

Renzi, dimissioni congelate

Mattarella: resti per la manovra. Il premier accetta un rinvio breve «per responsabilità»
Grillo vuole l'Italicum anche per il Senato. Corsa di Pd e centristi per anticipare le elezioni

di **Massimo Franco**

Le dimissioni del governo resteranno congelate fino al varo della legge di Bilancio. La richiesta del capo dello Stato, Sergio Mattarella, che avrebbe voluto più tempo per l'avvicendamento, prefigura un passaggio lampo della manovra al Senato entro il fine settimana. Poi l'avvio delle consultazioni per la successione a Matteo Renzi dopo la vittoria del No al referendum. Silvio Berlusconi

chiede al Pd di assumere l'iniziativa per la formazione del nuovo esecutivo, mentre M5S, con Beppe Grillo, apre all'Italicum come legge elettorale anche per il Senato in modo da avvicinare il voto anticipato. I mercati incassano senza particolari scosse il nuovo scenario.

da pagina 2 a pagina 17

Buzzi, Caizzi, Di Caro

**M. Cremonesi, A. Grasso, Guerzoni
Labate, Martirano, Mell, Roncone
Sensini, Trocino, Verderami**

Mattarella alle prese con i tormenti pd La preferenza del premier per Padoan

Il leader vorrebbe mantenere un «presidio» con Lotti nella squadra di Palazzo Chigi

L'analisi

di **Massimo Franco**

Fare presto. E in parallelo scongiurare altri strappi. Il primo obiettivo del Quirinale è trasmettere agli alleati europei e ai mercati finanziari l'immagine di un'Italia stabile, che sta archiviando senza traumi la stagione renziana. La reazione delle Borse alla disfatta referendaria è stata già un buon segnale. Ha smentito gli allarmismi alimentati dal fronte del Sì alla vigilia del voto. Ora, si tratta di mettere in piedi una nuova coalizione in tempi rapidi: probabilmente entro metà dicembre, sapendo che si deve risolvere una crisi atipica rispetto al passato. L'idea del «governo del presidente» è suggestiva ma fuorviante.

Sergio Mattarella si trova a pilotare la prima sfida davvero impegnativa del suo settennato con una maggioranza ancora intatta, guidata dal Pd; e con un Matteo Renzi dimissionario per volontà propria, senza che

nessuno l'abbia sfiduciato. Il comunicato diramato ieri, dopo il secondo colloquio col premier, fa capire molto. Parla dell'«intento di rassegnare le dimissioni» di Renzi, che si è autoaffondato scommettendo tutto sulla consultazione del 4 dicembre. E spiega che il presidente della Repubblica gli ha chiesto di «soprassedere» per dimettersi solo dopo l'approvazione della legge di Bilancio, per evitare l'esercizio provvisorio.

Mattarella sa di avere margini di manovra più risicati rispetto a crisi simili del passato. Giorgio Napolitano poté scegliere Mario Monti nel 2011 perché la coalizione berlusconiana si era sfaldata. Oggi, questo non c'è. Il capo dello Stato si trova davanti un partito traumatizzato, e un Renzi che preme per elezioni anticipate. E infatti accelera al massimo i tempi di approvazione della manovra finanziaria, per ren-

dere le sue dimissioni operative entro fine settimana. Il Quirinale può dare suggerimenti; e spiegare che la continuazione di una campagna referendaria lacerante, stavolta trasferita sul traguardo delle urne politiche, rappresenta un azzardo doppio.

Il suo imperativo, fin dall'inizio del mandato, è stato quello di limitare al massimo il suo interventismo; e di non oltrepassare mai l'ambito delle proprie prerogative, chiedendo alle altre istituzioni di fare lo stesso. Per questo, in una crisi dai contorni confusi soprattutto per i rapporti con la Commissione europea, le coordinate di Mattarella sono fissate da tempo. Vuole garantire che arrivino gli aiuti alle zone terremotate; salvaguardare il semestre di presidenza italiana del G7 che comincia a gennaio e si concluderà a giugno del 2017; e guidare il più possibile i vertici del Pd verso un'analisi del referendum meno emotiva

e segnata dalla voglia di rivalsa.

Ma il presidente della Repubblica sa che il limite della sua opera di convinzione sono i numeri del Pd in Parlamento; e che almeno all'inizio, la crisi si gioca tutta dentro il partito di maggioranza. Renzi vuole dimostrare che dopo di lui non può nascere nulla di più di un esecutivo a tempo, con obiettivi e compiti limitati: tanto più con il fantasma di una manovra finanziaria da diciannove miliardi di euro, adombrata ieri da Bruxelles pur senza quantificarla ufficialmente; e con una legge elettorale da reinventare per sostituire l'Italicum e votare il Senato sopravvissuto al referendum.

Nell'ottica renziana, un esecutivo dai confini circoscritti permetterebbe ad alcuni collaboratori di restare a Palazzo Chigi: ad esempio il sottosegretario Luca Lotti, in vista di una serie di nomine strategiche a primavera. Su questo sfondo, il ministro dell'Econo-

mia Pier Carlo Padoan sarebbe la soluzione naturale, anche per le garanzie che offrirebbe alla Ue: sebbene le opposizioni lo vedano solo come la conti-

nuazione del governo Renzi. La corsa verso le urne comincerà subito dopo, con il 2017 evocato come limite da non oltrepassare. Eppure nessuno è pronto a scommettere sulla da-

ta delle elezioni. Troppi impegni internazionali e sentenze della Corte costituzionale nei prossimi mesi, e troppe incognite sulla riforma elettorale, per escludere che si scivolerà

verso il 2018. Mattarella vuole risolvere un problema alla volta. Sa che in politica gli scenari prendono corpo giorno per giorno. E spesso sono imprevedibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo dello Stato, considerata la necessità di completare l'iter di approvazione della legge di Bilancio, ha chiesto al premier di soprassedere alle dimissioni per presentarle al compimento di tale adempimento

Nota del Quirinale, presidenza della Repubblica

68,5

la percentuale dell'affluenza al referendum registrata domenica nelle 61 mila sezioni in Italia. Per quanto riguarda il voto degli italiani residenti all'estero, l'affluenza si è attestata al 30,9 per cento

59,1

la percentuale di elettori che nel referendum costituzionale di domenica ha votato No (le Regioni in cui è stata più alta sono state la Sardegna e la Sicilia, con oltre il 70 per cento)

33

i mesi trascorsi da quando Matteo Renzi ha giurato come presidente del Consiglio nelle mani del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (1.019 giorni)

236

i giorni trascorsi dall'approvazione definitiva della riforma Boschi (dopo sei letture) al referendum costituzionale di domenica scorsa che ne ha decretato la bocciatura

Le prospettive

L'idea di dimostrare che dopo di lui può nascere solo un esecutivo a tempo

